CAMERA DEI DEPUTATI N. **6558**-A-*quater* N. **6557**-A-*quater*

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 3 dicembre 1999

(Relatore: **Giancarlo GIORGETTI**, *di minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 12 novembre 1999 (v. stampato Senato n. 4237)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO,
DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(AMATO)

—

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (e Nota di variazioni 6558-*bis*)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica
il 15 novembre 1999

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

l'11 novembre 1999 (v. stampato Senato n. 4236)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO,
DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(AMATO)

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DELLE FINANZE

(VISCO)

—

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica il 15 novembre 1999

ONOREVOLI COLLEGHI ! — 1. *La manovra di finanza pubblica per il 2000 del Governo D'Alema.*

Per il quadriennio 2000-2003 il Governo si propone di realizzare i seguenti obiettivi programmatici:

Indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL entro il limite dell'1,5 per cento del PIL per il 2000, dell'1,0 per cento del PIL per il 2001, dello 0,6 per cento del PIL per il 2002 e dello 0,1 per cento del PIL per il 2003;

Debito del settore pubblico in rapporto al PIL pari al 112,9 per cento del PIL per il 2000, pari al 109,1 per cento del PIL per il 2001, pari al 104,6 per cento del PIL per il 2002, pari al 100,0 per cento del PIL per il 2003.

Come già stabilito nel DPEF, per il raggiungimento dei suddetti obiettivi programmatici il Governo ha presentato una manovra pari a 15.000 miliardi per il 2000 e 2001 – di cui 11.500 miliardi di intervento correttivo della spesa corrente e 3.500 miliardi di aumento di entrate extratributarie per obiettivi di politica economica e sociale – e a lire 11.500 miliardi per il 2002 e 2003, nonostante le maggiori disponibilità provenienti dall'incremento delle entrate tributarie a legislazione vigente.

Ancora una volta il contenuto della manovra presentata dal Governo evidenzia misure superficiali ed insufficienti a superare i reali problemi dell'economia del Paese. Tali misure si risolvono soprattutto in tagli ai servizi, trasferimento della pressione fiscale a carico degli enti locali nonché differimento nel tempo del pagamento delle spese.

Infatti, non si rilevano interventi strutturali, i problemi veri della previdenza e dello sviluppo sono stati accantonati. Inoltre, si riscontra una generale incapacità del Governo di ridurre seriamente la spesa pubblica corrente e la pressione fiscale.

Al di là delle operazioni di immagine e di propaganda, che non porteranno a nulla di concreto, si riscontra una debole lotta all'inflazione, che è già il doppio della media europea (il che notoriamente comporta una grave perdita di competitività), finanziamenti insufficienti per investimenti nel settore infrastrutturale e produttivo, mancata distribuzione ai contribuenti, già da quest'anno, delle risorse recuperate dalla tanto declamata lotta all'evasione fiscale. In realtà il maggior gettito è invece il frutto dell'introduzione dell'IRAP che, non essendo deducibile dall'IRPEF e dall'IRPEG, ha determinato l'aumento – come riconosciuto anche nella relazione della Commissione parlamentare dei Trenta – della base imponibile della tassazione sul reddito. Di qui il maggior gettito di IRPEF ed IRPEG nel 1999 che verrà parzialmente restituito nel 2000, non come premio della lotta all'evasione, ma come riconoscimento di un grave errore di calcolo del fisco. Dunque, la restituzione alle famiglie non sarà totale, come promesso dal Governo, poiché tali maggiori entrate sono state in parte utilizzate per compensare le minori risorse determinate da una scarsa crescita economica. E quel che viene promesso per il 2000, secondo calcoli approssimativi ma comunque attendibili, sembra ancor meno rispondente alle attese dei contribuenti.

Dopo tre anni di manovre pesanti, questa volta il Governo dell'Ulivo non ha previsto pesi addizionali, ma ha lasciato irrisolti i nodi di fondo necessari per rilanciare l'economia italiana e quindi quella che ne costituisce la componente principale, vale a dire quella padana.

Ricordiamo, infatti, che in occasione dell'entrata del Paese nell'Unione monetaria europea il Governo dell'Ulivo dichiarò di aver completato la prima fase della sua politica, consistente nell'opera di risanamento del bilancio statale, e che avrebbe iniziato la seconda fase, vale a dire quella del rilancio dell'economia nazionale e delle riforme. In realtà ciò non è avvenuto e la presente manovra finanziaria di certo non palesa un orientamento del Governo in tal senso.

Infatti, non si ravvisa una seria politica di sostegno e di sviluppo a favore delle imprese, in particolare piccole e medie, anche in considerazione del fatto che la partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria si è trasformata per le imprese, soprattutto piccole e medie, da presunto beneficio a serio problema di sopravvivenza, in quanto le medesime imprese sono svantaggiate rispetto a quelle europee per il maggior costo del lavoro, il maggior carico contributivo e fiscale ed i maggiori costi di strutture.

La minore competitività delle imprese nel mercato mondiale deriva altresì dalla debolezza dell'Euro nei confronti del dollaro, in quanto l'acquisto delle materie prime dai paesi extracomunitari avviene di norma in dollari, mentre la vendita del prodotto finito ai *partners* comunitari (soprattutto la Germania) avviene in Euro. In tal modo le nostre imprese sono penalizzate da un carico di costi eccessivo rispetto agli effettivi guadagni. Tale situazione non fa altro che confermare quanto da sempre il nostro Gruppo ha sostenuto richiamando l'attenzione sulle conseguenze negative che l'entrata nell'Unione monetaria avrebbe comportato in termini di diminuzione di competitività delle imprese.

Dunque, la legge finanziaria per il 2000 è stata definita « leggera », ma è questo necessariamente un merito? Forse un sistema economico incapace di crescere come il Nostro avrebbe bisogno di terapie « robuste », piuttosto che di palliativi che inevitabilmente si scontrano con una realtà economica diversa da quella prospettata dal Governo.

L'accento è stato posto sul fatto che per la prima volta non si aumentano le tasse, mentre il vero problema è la pressione fiscale complessiva, ormai da tempo su livelli troppo elevati, soprattutto a carico delle imprese e del lavoro autonomo.

Nel biennio 1996-97 la pressione fiscale è aumentata passando dal 42,6 per cento al 44,5 per cento, in contrasto quindi con quanto più volte ipotizzato dal Governo.

Tra il 1989 ed il 1998 l'aumento dell'incidenza delle entrate è stato di 5 punti. Al riguardo si indica un grafico, fornito dal Governatore della Banca d'Italia, sulla pressione tributaria in Italia in relazione alla media dell'Unione europea, da cui si evince la crescita che si è verificata in Italia, superando in alcuni anni la media dell'unione europea .

La Lega Forza Nord per l'Indipendenza della Padania ha più volte rilevato che, in mancanza di una vera riorganizzazione dell'Amministrazione statale con reali tagli agli sprechi pubblici, l'unico mezzo che avrebbe adottato il Governo, pur di raggiungere i parametri di Maastricht, sarebbe stato l'aumento delle entrate tributarie mediante prelievo fiscale.

Infatti, proprio grazie alla politica economica del Governo realizzata nell'ultimo triennio si è giunti non solo al constatato aumento della pressione fiscale ma anche ad una contrazione dello sviluppo economico, nonché ad un aumento del tasso di disoccupazione che ha superato il 12 per cento.

In effetti, con riferimento alla pressione fiscale, la manovra del Governo include un duplice *bluff*. In primo luogo, nel corso di quest'anno si stima che la pressione fiscale aumenti di circa 20.000 miliardi (la riduzione di 10.000 miliardi prevista dalla finanziaria non è che la metà circa di tale aumento, per cui rimane in crescita il saldo netto). In secondo luogo, come ha confermato il Ministro della finanze, gli

sgravi più importanti saranno operativi nel prossimo anno, in particolare per quanto riguarda la poco più che simbolica riduzione dell'aliquota IRPEF intermedia dal 26,5 al 25,5.

Le proposte del Governo consistenti nell'aumento delle detrazioni fiscali per i familiari a carico, per il lavoro dipendente ed autonomo, per i pensionati e per la prima casa sono vanificati da una serie di fatti quali:

a) l'aumento del prezzo della benzina;

b) l'aumento della pressione fiscale conseguente al taglio dei trasferimenti agli enti locali;

c) l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici (luce, acqua, gas, trasporti, ecc.).

Inoltre, occorre rilevare la mancanza di una politica di reale diminuzione del prelievo tributario sulle imprese, tale da poter rilanciare gli investimenti e l'occupazione nel Nord.

Gli unici provvedimenti legislativi approvati da questa maggioranza in materia di imposte sulle imprese sono quelli che comportano sgravi alle imprese che operano al Sud, con conseguente perdita di competitività per tutto il sistema delle medie e piccole imprese concentrate soprattutto nelle regioni settentrionali. Comunque, il numero delle imprese, già eccessivamente ridotto, rischia di ridimensionarsi ulteriormente se non si provvede alla eliminazione degli insopportabili oneri finanziari e organizzativi.

Tutte le misure previste in materia di riduzione del carico tributario risultano inidonee a determinare una qualsivoglia riduzione della pressione fiscale, in quanto non tengono in considerazione il forte impatto delle imposte indirette che sono cresciute in modo significativo, anche a causa dell'aumento dell'IVA del 1997, e rappresentano il 35,3 per cento delle entrate fiscali e parafiscali ed il 15,4 per cento del PIL. Peraltro, come già evidenziato, non si tiene conto delle nuove tasse locali, presumibilmente indotte dalla « stretta » sul Patto di stabilità interno, che pesano molto sui contribuenti e soprattutto su coloro che cercano di rimanere nelle regole.

Per quanto riguarda l'occupazione, il Governo non ha inserito nella presente manovra misure idonee alla soluzione di tale grave problema che colpisce l'intera Europa ed in particolare l'Italia. Si continuano a proporre strumenti quali contratti di formazione, patti territoriali, lavori socialmente utili, che fino ad oggi non hanno dato i risultati sperati. Il solo risultato è stato quello di creare nuovi occupati con contratti a tempo determinato ed a lavoro parziale.

Riteniamo che quanto previsto nella finanziaria non tiene conto del pesante debito pubblico, pari al 120 per cento del PIL, di una spesa previdenziale e sanitaria ben lungi dall'essere sotto controllo, di una dinamica inflattiva a rischio e di tassi di interesse reali ancora elevati.

In particolare, per quanto riguarda il rapporto « debiti accumulati sul PIL » – il parametro di Maastricht sicuramente più importante – attraverso le misure proposte dalla presente finanziaria sarà ancora più difficile per il Governo abbassare tale rapporto al 60 per cento, secondo quanto previsto dal Trattato di Maastricht. Per un abbassamento del debito pubblico è necessario mantenere un avanzo primario consistente, ovvero procedere a cospicue alienazioni di beni patrimoniali ed alle cosiddette privatizzazioni.

La riduzione dell'avanzo primario italiano, che si colloca già a livelli elevati nell'ambito europeo, è resa difficile dalla perdurante caduta delle possibilità di crescita economica, che ha progressivamente posto l'Italia ben al di sotto degli stessi modesti ritmi di sviluppo degli altri paesi dell'UE, e dall'aggravio della pressione fiscale che si è realizzato in quest'ultimo decennio a seguito del forte aumento delle entrate.

Le alienazioni di beni patrimoniali pubblici previste dalla manovra finanziaria sono operazioni già largamente autorizzate negli scorsi anni, le quali però hanno finora conseguito scarsi risultati concreti a causa dei molti vincoli che frenano la sdemanializzazione dei cespiti, il loro col-

locamento sul mercato, l'eventuale modifica di vincoli edilizi richiesti dagli acquirenti (si pensi ad esempio a quelli che gravano sulle caserme e su tutti gli spazi militari), ecc. In particolare, suscita forte perplessità il meccanismo previsto per la vendita di immobili di proprietà di enti previdenziali e per lo Stato, fortemente centralizzato, con troppe deroghe alle norme di contabilità dello Stato e con scarse tutele per il patrimonio storico ed artistico. Per la fretta di incassare si alimentano operazioni speculative che favoriscono gli interessi privati di « intermediari » a scapito della trasparenza del mercato e degli stessi locatari degli immobili.

Lo stesso programma di privatizzazioni proposto dal Governo incontrerà senz'altro notevoli difficoltà derivanti dalle persistenti diatribe esistenti tra le diverse forze politiche che costituiscono questo Governo, sia per quanto concerne i tempi che le modalità di realizzazione.

Tale rischio risulta confermato dall'esperienza relativa alla privatizzazione dell'ENEL.

Si evidenzia che l'attuale modello di privatizzazione italiano non è coerente con l'assetto dell'economia europea ed il rischio è quello di creare un ambiente economico formalmente aperto all'investimento privato, ma di fatto capace solamente di scoraggiare l'azionariato diffuso e di favorire monopoli o oligopoli privati.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato come l'attuale maggioranza abbia commesso l'errore di prevedere un processo di privatizzazione strettamente condizionato dal controllo dello Stato e comunque senza regole certe.

Oltre alle cessione immobiliari ed alle privatizzazioni, appaiono di natura straordinaria e di incerta realizzazione la rinegoziazione dei mutui, i rinvii di acquisti di beni e servizi, i tagli alla spesa corrente per il personale della pubblica amministrazione.

Al contrario risultano essere di certa realizzazione i tagli alle Regioni ed agli enti locali e la misura che prevede un rafforzamento del patto di stabilità, già introdotta dalla legge n. 448 del 1998 (collegato alla manovra finanziaria per il 1999).

È opportuno ricordare che prevedere tra gli strumenti correttivi della spesa corrente un rafforzamento del patto di stabilità interno, non significa altro che creare ulteriori problemi ed aggravi nella gestione delle risorse da parte degli enti locali.

Già in occasione delle manovre finanziarie per il 1997 ed il 1998, questo Governo ha ridotto notevolmente il peso dei trasferimenti erariali agli enti locali attraverso l'introduzione di nuove misure in materia di controllo di cassa, al fine di impedire che gli interventi correttivi programmati potessero essere modificati da movimenti di tesoreria.

Come è noto tali misure sono state costituite da:

– limiti all'impegnabilità degli stanziamenti di competenza del bilancio dello Stato;

– tagli alle autorizzazioni di cassa;

– limiti ai pagamenti dal bilancio dello Stato sui conti di tesoreria;

– limiti ai tiraggi da parte dei soggetti intestatari dei conti.

L'assoggettamento al sistema della tesoreria unica, i limiti su indicati, l'aumento delle spese fisse che devono sostenere gli enti stessi, nonché il suddetto rafforzamento del patto di stabilità, comportano gravi difficoltà per gli enti locali soprattutto in riferimento alla erogazione dei servizi essenziali quali, ad esempio, la pubblica istruzione, la sanità e i trasporti. Tutto questo comporterà per gli stessi la necessità di aumentare le imposte locali da cui deriverà un inevitabile aumento della pressione fiscale.

Si rileva una mancanza totale di iniziative dirette ad una effettiva realizzazione del federalismo, che invece il Governo intende esclusivamente come strumento per imporre agli enti locali il controllo della spesa pubblica. In particolare

la disposizione relativa al Patto di stabilità evidenzia la mancanza di volontà da parte di questo Governo di realizzare un sistema di federalismo nel senso voluto dal Lega Forza Nord per l'indipendenza della Padania.

Al riguardo è indicativo il fatto che questa maggioranza abbia provveduto, attraverso l'approvazione di un emendamento del Governo durante l'esame del presente provvedimento al Senato, alla soppressione di una norma contenuta nell'articolo 10 della legge del 13 maggio 1999, n. 133, introdotta con un emendamenti della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania, che avrebbe costretto il Governo ad intervenire in maniera precisa e puntuale, seppur minima, per la realizzazione di una forma di federalismo fiscale sul modello c.d. « catalano ».

Anche questa manovra finanziaria ripercorre la linea politica degli anni precedenti, destinando la maggior parte delle risorse economiche e finanziarie al Mezzogiorno, senza tenere conto che fino ad oggi, nonostante la erogazione di cospicui finanziamenti destinati alla crescita economica delle regioni meridionali, non si è intravisto alcun risultato concreto. È noto ormai come gli interventi straordinari abbiano fallito miseramente in conseguenza del mancato raggiungimento degli obiettivi, mettendo in luce la limitata efficienza ed efficacia nell'uso delle risorse finanziarie che man mano si sono esaurite nelle tasche di qualche privilegiato beneficiario (si pensi a quelle società operanti nei territori del mezzogiorno che dopo la chiusura dei rubinetti dello Stato hanno abbandonato le loro sedi). Non si è fatto nulla e non si vuole fare nulla per risolvere l'effettivo problema di arretratezza economica del Mezzogiorno, limitandosi solamente ad intervenire con provvedimenti di mero assistenzialismo e trasferimento di risorse, allo scopo di mantenere il controllo su regioni che, se si fosse adottata una politica diversa, avrebbero potuto avere uno sviluppo di tipo strutturale.

Constatata l'esiguità delle risorse destinate agli investimenti del triennio 2000-2002, questo Governo, invece di prevederne una equa ripartizione su tutto il territorio nazionale, destina le stesse esclusivamente a programmi relativi agli obiettivi strategici delineati dal Comitato per i fondi strutturali, consentendo, in tal modo, la partenza del nuovo quadro comunitario di sostegno 2000-2006, che mette a disposizione per il solo Mezzogiorno circa centomila miliardi tra fondi UE e risorse nazionali, oltre a quelli previsti per il Belice, la Valle d'Agri e all'ulteriore contributo di solidarietà per la regione Sicilia.

Di certo non serve a risollevare l'economia del Paese prevedere investimenti solo nel Mezzogiorno, anzi bisogna rendersi conto che spendere al Sud in questo modo non significa aiutarlo.

Gli investimenti pubblici al fine di combattere la disoccupazione possono essere considerati uno strumento di politica economica più che ragionevole in un contesto socio economico « normale ». Possono essere invece inutili o addirittura controproducenti in un contesto in cui gli investimenti pubblici siano decisi sulla base di motivazioni politico elettorali piuttosto che sulla base di criteri economici razionali.

Da questa presa di coscienza nasce « la questione settentrionale », intesa come liberazione del Nord da un continuo depauperamento delle ricchezze prodotte dai cittadini della Padania a vantaggio delle regioni meridionali, da sempre assistite dalle forze politiche che comandano a Roma e che beneficiano del « margine di intermediazione » attraverso il quale si assicurano il potere.

La politica degli investimenti programmata nel Mezzogiorno non consentirà di attrarre capitali esteri, dato che gli stranieri, liberi di investire in Paesi con un basso costo della manodopera, raramente scelgono l'Italia e meno che mai il Sud.

Alla luce di quanto suesposto, riteniamo che la manovra del Governo prevista per il prossimo quadriennio non fornisce garanzie reali per il rilancio dell'economia del Paese ed in particolare per il sostegno dell'apparato produttivo del Nord. L'unica soluzione per uscire

dall'*impasse* economico è l'attuazione di cambiamenti radicali:

– nella gestione delle risorse pubbliche;

– nella struttura dell'apparato burocratico statale;

– nella forma di Stato, per consentire di abbandonare il modello centralista;

– nel mercato del lavoro;

– nel sistema pensionistico.

Ormai da anni denunciamo l'urgenza di adottare una politica nuova e rivoluzionaria nei suddetti settori ; a nostro avviso il Paese è già in ritardo, ma se non saranno adottati immediati provvedimenti di contenuto « robusto » l'Italia non sarà più in grado di riallinearsi ai *partners* europei e competere nel mercato internazionale.

Se con l'entrata dell'Italia nell'UE si è evitata la secessione, come è stato più volte ribadito da autorevoli cariche istituzionali, si è anche affossata definitivamente l'economia domestica. Dunque, in mancanza di un rilancio effettivo dell'economia nazionale, i sacrifici sostenuti saranno stati inutili e probabilmente sarà troppo tardi anche salvare la parte produttiva del Paese, vale a dire la Padania, che poteva entrare in Europa con una economia sana e competitiva.

È giunto il momento di creare un apposito « Ministero per la questione settentrionale » in quanto gli obiettivi programmatici non devono essere rivolti unicamente ad adottare semplici correzioni dei parametri di Mastricht, ma devono essere diretti ad un effettivo rilancio dell'economia del Nord.

Deve essere il Ministro per la questione settentrionale ad occuparsi delle iniziative e delle procedure legislative, amministrative, fiscali e finanziarie per rispondere alle esigenze del Nord.

2. *Le proposte della Lega Forza Nord per l'Indipendenza della Padania.*

Le proposte presentate dal nostro gruppo, al fine di migliorare il contenuto della manovra in esame, intendono perseguire i seguenti obiettivi:

realizzare nel breve periodo una riduzione significativa del prelievo fiscale, e per le famiglie e per le imprese, attraverso: la soppressione di alcune imposte, prima fra tutte l'imposta di successione in linea retta; la riduzione delle aliquote dell'IRPEF e dell'IRPEG; l'aumento delle attuali detrazioni fiscali; la riduzione dell'aliquota IVA in diversi settori, recuperando le risorse finanziarie necessarie attraverso una effettiva riduzione degli « sprechi » nella gestione dell'apparato pubblico, e attuando nell'immediato il vero federalismo fiscale: unico strumento per una maggiore efficienza nella gestione delle risorse tributarie del Paese;

– incrementare le provvidenze a sostegno dei nuclei familiari ritenendo che le misure del Governo siano insufficienti a garantire una reale tutela degli stessi nuclei familiari;

– destinare maggiori investimenti al sistema produttivo delle Regioni del Nord, evitando la prosecuzione degli interventi di tipo assistenzialista e prevedendo, invece, l'incentivazione degli investimenti nelle regioni meridionali attraverso l'istituzione delle « gabbie salariali »;

– procedere ad una immediata modifica della normativa in materia di controllo di cassa al fine di evitare eccessive penalizzazioni degli enti locali, i quali devono far fronte ai crescenti costi derivanti dallo sviluppo del territorio e dall'adempimento delle funzioni sempre maggiori, conseguenti all'applicazione delle leggi « Bassanini »;

– prevedere la riduzione o l'esclusione dal campo di applicazione dell'IVA di tutte le operazioni effettuate dagli enti locali e di quelle realizzate nei loro confronti;

– adottare, al fine di procedere ad un rilancio occupazionale, specifici interventi volti a:

– riorganizzare in modo coordinato il mercato del lavoro restituendogli la necessaria flessibilità;

ridurre i contributi a carico dei lavoratori dipendenti neoassunti dalle piccole e medie imprese di tutta Italia e non solo del Mezzogiorno;

promuovere attività ispettive nelle regioni a più alto tasso di lavoro sommerso;

rivedere complessivamente la normativa sulle sottocontribuzioni e sulle contribuzioni figurative, sulle indennità di disoccupazione con particolare riguardo ai periodi minimi previsti per il bracciantato agricolo ed altre categorie;

snellire le procedure di costruzione e gestione delle cosiddette Agenzie per il lavoro interinale »;

incoraggiare il lavoro autonomo incentivando il passaggio di generazione;

elaborare una riforma equa del sistema previdenziale che preveda politiche di incentivazione all'adozione di forme privatistiche di assicurazione previdenziale ed assistenziale, consistenti in una minore pressione fiscale e contributiva sui lavoratori, al fine di lasciare nella loro disponibilità le risorse finanziarie necessarie per accedere ai fondi pensione volontari ed altre forme di assicurazione personalizzate, e che garantisca il diritto acquisito dei lavoratori con versamenti di almeno trentacinque anni di contributi e la intensificazione delle verifiche per le false pensioni di invalidità ;

prevedere che gli interventi per lo sviluppo delle infrastrutture siano effettuati non solo nelle regioni del Mezzogiorno ma anche nelle regioni del Nord, potenziando e valorizzando la rete viaria e ferroviaria esistente, cominciando ad avviare, entro la fine dell'anno 2000, come minimo i seguenti lavori:

– le grandi direttrici viarie e ferroviarie da anni promesse, come l'asse pedemontano padano;

– i trafori dello Spluga e della Val Chiavenna-Val Mesolcina;

– la direttissima Milano-Brescia;

– il superamento dell'insufficienza infrastrutturale del nodo di Mestre;

– il completamento dei collegamenti con l'aeroporto di Malpensa;

– il raddoppio dei collegamenti ferroviari Milano-Bergamo;

– il progetto « alta capacità » nonché il corridoio plurimodale n. 5 (Venezia-Trieste-Lubiana-Budapest-Kiev);

– il potenziamento del canale navigabile Milano-Cremona-Po;

– il potenziamento del sistema idroviario padano-veneto;

– le strutture primarie e secondarie necessarie al trasporto merci, quali gli interporti, i centri merci, le piattaforme logistiche ed i retroporti;

– adottare le opportune misure volte a trasferire alle regioni l'intera accisa sulla benzina e sulla benzina senza piombo per autotrazione, affinché le regioni medesime possano adeguatamente provvedere alla manutenzione e alla gestione delle strade trasferite, nonché alla costruzione di nuovi tratti, in applicazione delle legge Bassanini;

– assumere le opportune iniziative nel processo di privatizzazione che possano permettere l'attuazione dell'idea di « capitalismo democratico » per arrivare all'apertura del mercato e all'incentivazione dell'azionariato diffuso, alla piena libertà degli imprenditori, in un regime di concorrenza, evitando la formazione di monopoli o oligopoli privati soprattutto attraverso il rafforzamento della normativa antitrust, in particolare nel settore dei *mass media*;

– adottare le opportune misure dirette a consentire la realizzazione di nuovi depuratori ed il potenziamento di quelli già esistenti al fine di risolvere i problemi dell'inquinamento delle risorse idriche concentrate soprattutto nelle regioni del Nord, con particolare riferimento al bacino idrografico del fiume Po;

incrementare i fondi per la fornitura gratuita dei libri di testo e per gli interventi di edilizia scolastica;

adottare le misure dirette ad una corretta rinegoziazione dei mutui degli enti locali con la Cassa Depositi e Prestiti, visto che a tutt'oggi per molti enti locali il tasso di interesse sui mutui contratti con la medesima Cassa risulta essere pari o superiore al limite minimo determinato ai sensi della legge 7 marzo 1996, n. 108, « disposizioni in tema di usura »;

trasferire agli enti locali i beni immobili demaniali dello Stato non più utilizzati per i fini istituzionali e prevedere che, in sede di definizione della riforma dell'assistenza sociale, siano garantite agli enti locali e alle Regioni le risorse finanziarie necessarie a far fronte alle nuove funzioni ad essi trasferite;

aumentare il Fondo per la spesa farmaceutica, al fine di mantenerlo almeno allo stesso livello dell'anno precedente per evitare che l'incremento dell'IVA ricada sulle erogazioni di farmaci ai cittadini.

La Lega Forza Nord per l'Indipendenza della Padania considera questa finanziaria un'altra occasione persa per promuovere la libertà economica e politica della Padania e quindi per garantire lo sviluppo dell'intera Penisola.

Giancarlo GIORGETTI,
Relatore di minoranza.

PAGINA BIANCA

DDL13-6558Aquater
Lire 500